

L'INTERVENTO

Cultura, tradizione e tessuto sociale

Il provincialismo può essere un valore

Le sfide di Vicenza e del Nordest: connettere le idee come una metropoli diffusa

“ Non bisogna copiare acriticamente modelli stranieri senza tener conto di contesti e differenze locali

“ Settori come l'oreficeria e l'abbigliamento hanno saputo intercettare dei cambiamenti culturali e sociologici

di Massimiano Bucchi

«Innovazione», oggi, è parola abusata e spesso retoricamente vuota, «letto sfondato» come la Venezia passatista vituperata da Marinetti. Di che cosa parliamo quando parliamo di innovazione? Dell'innovazione che si riempie la bocca di app, venture capital, start-up, spin off, inseguendo astratti modelli esteri difficilmente compatibili con il nostro tessuto produttivo? Qui non siamo nella Silicon Valley e non solo perché ci manca quel mix di effervescenza imprenditoriale, finanza spavalda e potenza di fuoco scientifica-tecnologica, ma perché abbiamo una tradizione sociale, culturale e giuridica ben distante da quella d'oltreoceano, dove, in nome della libertà e del successo di un'impresa, si è più che disposti a chiudere un occhio su bazzecole quali diritto d'autore e tutela della privacy, nonché a tollerare ampie zone grigie sul piano dell'imposizione fiscale. Senza le quali, suvvia, ammettiamolo, i giganti dell'economia digitale non sarebbero diventati così in fretta quello che sono — il che non toglie nulla, naturalmente, alle formidabili intuizioni dei loro fondatori.

Vicenza e il Nordest possono invece ragionare oggi su un modello diverso e, forse, perfino più ricco, di innovazione. Di un'innovazione che in primo luogo non dimentichi, anzi valorizzi la tradizione. Tradizione che significa trarre linfa e forza creativa da un passato in cui razionalità pratica e bellezza erano tutt'uno e pulsavano al cuore della vita civile, come ci ricorda lo stesso Palazzo della Ragione oggi noto come Basilica Palladiana. Una tradizione fatta di forte integrazione tra i diversi saperi e di centralità dei saperi pratici e manuali, a cui guardava già con ammirazione uno scienziato come Galileo quando attingeva all'esperienza manuale dei «peritissimi artefici» (come lui li chiamava) dell'Arsenale di Venezia. E

che lui stesso personalmente incarnava, con la sua giovanile formazione al disegno che sarebbe risultata decisiva per mettere a frutto le stesse osservazioni astronomiche.

Oggi purtroppo la manualità non gode di buona reputazione, soprattutto tra le nuove generazioni. A molti ragazzi l'istruzione tecnica pare una scelta residuale, nonostante alcuni dei nostri istituti tecnici fossero tradizionalmente scuole di ottimo livello. Secondo uno studio internazionale condotto in quaranta Paesi e in Italia da Observa Science in Society, quando i ragazzi italiani si immaginano il proprio lavoro futuro lo vedono «creativo» e «indipendente», mentre la manualità e le abilità tecniche sono all'ultimo posto (ma nel Nord-Est le abilità manuali contano un po' di più che nel resto d'Italia).

Alcuni dei settori più caratterizzanti dell'economia locale — come orficeria o abbigliamento — hanno rappresentato straordinari esempi di come l'innovazione non significhi solo produrre nuova tecnologia o investire in nuove infrastrutture, ma saper intercettare cambiamenti sociali e culturali o reinterpretare con occhi nuovi modelli tradizionali.

Di questa visione dell'innovazione dettero una lezione memorabile, oltre trent'anni fa, nel calcio il Lanerossi Vicenza di GB Fabbri e Paolo Rossi, reinventando con freschezza di idee e motivazioni giocatori perlopiù sottovalutati dalle grandi squadre.

Ecco quindi una delle sfide centrali per il futuro di Vicenza e del Nordest: far vivere e respirare quotidianamente quella «intelligenza del territorio» e quella «metropoli diffusa» in cui idee e innovazione non mancano ma spesso stentano a connettersi e integrarsi. Essere provinciali, in un contesto come il nostro, può essere un valore o un disvalore. È un valore, tan-

ti imprenditori vicentini lo sanno bene, quando si sa innestare con pragmatismo sulle proprie radici ciò che si impara girando il mondo con mente aperta e curiosa. È un disvalore quando si copiano acriticamente e superficialmente modelli stranieri senza tener conto di contesti e differenze locali.

Coltivare una simile visione dell'innovazione, più sensibile al contesto e in definitiva più umana, richiede però di mettere al centro, come vera infrastruttura portante, il capitale umano, ovvero l'istruzione e la formazione. Gli studenti veneti, così ci dice l'Ocse, hanno risultati in matematica e scienze superiori alla (bassa) media italiana ma inferiori a quelli di regioni vicine come la Lombardia e il Friuli Venezia Giulia e della Provincia di Trento. Vi è inoltre un'ampia variabilità tra le scuole e in particolare un livello di risultati molto più basso della media tra gli studenti degli istituti professionali e della formazione professionale. Un altro dato, nella sua schizofrenia, è emblematico: in Veneto una famiglia su dieci non ha neppure un libro in casa (in Lombardia sono la metà), ma la stessa regione è ai primi posti per famiglie con più di cento libri in casa (fonte: Istat 2013).

È questo dialogo che occorre ricucire e rilanciare, tra una cultura intellettuale che ha a lungo sottovalutato i saperi pratici e una cultura materiale che ha spesso dimenticato di non poter vivere senza idee e bellezza; riscoprendo e rilanciando quella simbiosi tra sapere e saper fare, tra «pensare con le mani» e «lavorare con la testa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuove strade di innovazione

Qui non siamo nella Silicon Valley, dobbiamo attingere ad altro. Per esempio a quella capacità di integrare i saperi teorici e manuali. Ecco perché si deve innestare con pragmatismo sulle proprie radici ciò che si impara girando il mondo

CHI È

Massimiano Bucchi è professore di Scienza, Tecnologia e Società all'Università di Trento ed è stato visiting professor in numerose istituzioni accademiche in Asia, Europa e Nord America. Ha pubblicato una decina di libri (editi in Italia, Stati Uniti, Cina, Corea, Finlandia) e saggi in riviste internazionali quali Nature e Science. Il suo libro più recente è «Il pollo di Newton. La Scienza in cucina» (Guanda, 2013). Scrive di scienza e tecnologia per quotidiani e trasmissioni televisive e cura la rubrica «Innovation Moments» sul Corriere Innovazione. www.soc.unitn.it/sus/mb.htm

LA RICERCA

Observe - Science in Society è un centro ricerche senza fini di lucro che realizza studi e iniziative per promuovere il dialogo tra scienziati, *policy makers* e cittadini. Dal 2005 pubblica l'Annuario Scienza e Società, edito da Il Mulino, punto di riferimento per studiosi che si occupano di ricerca e innovazione. Observe collabora con la Commissione Europea e le più importanti istituzioni del settore. Tra le principali iniziative realizzate sul territorio ricordiamo «Scienza, società e architettura» (2007-2009) e «A Regola d'Arte» (2010-2011). Il sito internet è www.observe.it